

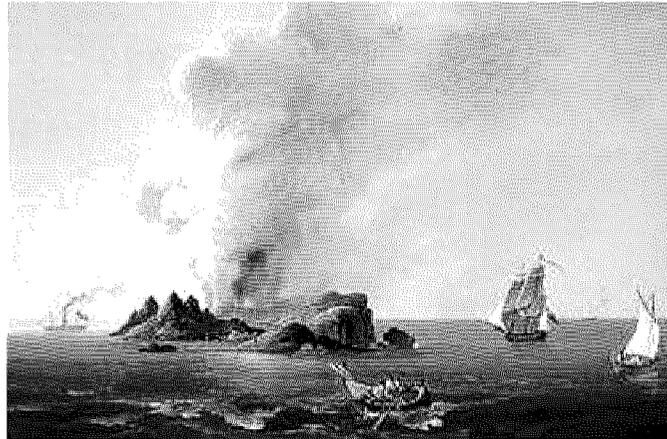
C'è ancora il mare nella ristampa dell'opera di Salvatore Mazzarella

“Dell'Isola Ferdinandea e altro”

Si narra della nascita e della scomparsa di un vulcano sottomarino

Caterina Sartori

C'è sempre di mezzo il mare nelle opere di Salvatore Mazzarella. “Dell'isola Ferdinandea e di altre cose”, volumetto appena ristampato in occasione del decennale della scomparsa dell'autore, è l'ultima tappa dell'estrinsecarsi di questo “prevalente interesse” che, come ricorda nella prefazione l'editore **Sellerio**, si dispiega a partire da “Il libro delle torri”, scritto con Renato Zanca, sino ai racconti di avventura di conradiana memoria da “Vincenzo Di Bartolo da Ustica”, capitano siciliano esploratore delle Indie orientali, alle storie di bordo, nate dalla lettura di diari di navigazione e di altri documenti ritrovati in “sperdute biblioteche di mare”, sino a “Velieri”, “Vapori” e, infine, alla fondazione e direzione di una collana intitolata “Il mare”. “Dell'isola Ferdinandea e di altre cose” è la cronaca di un evento che ha come luogo di svolgimento il mare di “Girgenti” e, insieme, un racconto con il quale si narra della “nascita” e della repentina scomparsa di un isolotto di origine vulcanica al largo di Sciacca, tra il luglio e il dicembre del 1831. Come ricorda l'autore, anche Pantelleria e Linosa hanno avuto simili origini anche se destino diverso, e innumerevoli so-



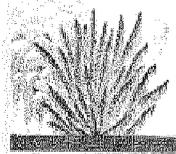
Da Internet un'immagine surreale dell'Isola Ferdinandea

no i fenomeni di tal natura, seppure di diversa entità ed effetti, che si registrano da sempre in Sicilia, luogo di grande interesse per una variegata comunità scientifica internazionale. Pur tuttavia, così come nella percezione dei contemporanei l'evento travalica i confini della scienza, oggi l'“isola” irrompe nell'immaginario collettivo quale più ampia espressione di “sicilianità”. Molti sono gli spunti e le suggestioni evocate dall'evento, la precipuità del quale sembra possa cogliersi verosimilmente nel suo carattere “effimero” e per ciò stesso foriero di numerose e pregnanti immagini, come pure sug-

gerite dal titolo della prefazione di Marcello Carapezza, “L'isola non attesa”, con i suoi rimandi al Gozzano, all'“attimo fuggente” del Faust di Goethe, alla rosa che dura “l'espace d'un matin” del Malherbe, e alla leggendaria Thule, terra di fuoco e di ghiaccio. L'intera storia è emblematica di come spesso la verità scientifica possa venire veicolata ed insieme alimentare efficaci spazi espressivi, stemperandosi nella suggestione e nel mito, talvolta incrociando superstizioni e colorandosi di timori ancestrali, di emozioni collettive e popolari. Ed è indulgendo sul sottile senso dell'ironia che permea lo stile della narrazione, che sembra, a chi scrive, potersi accedere, infine, al messaggio più autentico del racconto. Infatti, così come la vita è teatro senza tregua di lotte e battaglie per afferrare l'inafferrabile, e di dotte quanto infinite disquisizioni sull'ineffabile, l'incongetturabile, l'indominabile, così Ferdinandea in realtà cela, dietro il suo nome altisonante, insieme a un cumulo di macerie vulcaniche, la vacuità della natura umana e delle sue miserie e, con essa, l'intramontabile forza e l'imperituro tramandarsi di miti e leggende, gli unici sui quali costruire, ragionevolmente, le ragioni di un'esistenza. ◀

Salvatore Mazzarella

Dell'isola Ferdinandea e di altre cose



Sellerio editore Palermo

